

DOCUMENTI

del Partito d' Azione

Serie Sv. No 6

luglio 1944

VALORE NAZIONALE ED EUROPEO DEL MOVIMENTO OPERAIO

da "Voci d'Officina" del maggio 1944

Nell'Italia liberata i partiti antifascisti sono scesi a patti con le forze del passato, con la monarchia e le vecchie caste dirigenti ed hanno formato un governo insieme a Badoglio. Il compromesso a cui si é giunti é certamente un grave sintomo di debolezza. Dobbiamo vederne chiaramente le cause, dobbiamo cercarne le vere ragioni. La volontà nostra di rimontare la corrente, di spostare di nuovo l'equilibrio a favore delle forze democratiche e rivoluzionarie necessita oggi un'analisi chiara della situazione.

Due sono state le cause essenziali del compromesso. In primo luogo una pressione internazionale. Il nuovo governo é sorto sulla base di trattative diplomatiche tra le Nazioni Unite e rappresenta un punto d'incontro momentaneo e transitorio tra la volontà di rinnovamento del popolo italiano e le esigenze militari ed amministrative delle Nazioni Unite. In secondo luogo il governo é sorto nell'Italia meridionale dove la stessa rapidità del crollo fascista e l'immediata cacciata dei tedeschi non hanno permesso il nascere e lo svilupparsi di un movimento di masse contadine. I contadini sono la forza sociale democratica fondamentale dell'Italia meridionale, data l'assenza quasi completa di una grande industria e di un proletariato moderno. La miseria delle masse contadine del meridione é terribile e si é venuta accentuando sotto il fascismo, durante la guerra e le conseguenti distruzioni. Domani le masse contadine prenderanno coscienza dei loro problemi e delle loro possibilità di lotta e di rinascita, oggi la miseria stessa e le circostanze impediscono loro ogni organizzazione su cui possa poggiare un movimento di profondo rinnovamento politico e sociale. Mentre dunque nell'Italia del Nord il crollo del fascismo e l'invasione tedesca hanno coinciso con l'approfondirsi di un processo rivoluzionario che si é espresso soprattutto negli scioperi e nella guerra partigiana, nell'Italia meridionale la situazione statica ha permesso la sopravvivenza delle vecchie forze e ha tolto vigoria ai partiti della democrazia.

Pressione internazionale e assenza di movimento rivoluzionario, ecco le cause dunque del compromesso al quale si é giunti.

Alla pressione delle circostanze internazionali sarebbe criminale rispondere con un atteggiamento che fosse pur lontanamente nazionalistico. Le Nazioni Unite non intendono imporci un regime ed un governo, esse intendono prendere atto della situazione contingente dell'Italia del Sud ed inquadrarla in quelle che sono le necessità immediate

della guerra. Tocca a noi dimostrare loro che il popolo italiano é capace di rinnovarsi così profondamente da espellere dal suo seno le forze del vecchio stato reazionario. Tocca a noi dimostrare loro che la ricostruzione dell'Europa non può poggiare su monarchie e frammenti di eserciti regi, ma sulle nuove forze che sorgono e si organizzano dal basso.

Le due cause del compromesso sono quindi strettamente legate tra loro, sono in funzione l'una dall'altra. La pressione internazionale ha potuto giocare a favore delle forze reazionarie proprio perché nell'Italia meridionale non era abbastanza forte il movimento delle masse, perché non esisteva un libero ed autonomo movimento dei lavoratori. Domani con l'estendersi della guerra e della liberazione nell'Italia settentrionale l'equilibrio delle forze e la stessa volontà delle Nazioni Unite potranno e dovranno cambiare, di fronte ad una situazione differente. Nel Nord non saremo più in presenza di superstiti forze dell'esercito regio, ma troveremo inefficienza le formazioni partigiane, agguerrite da mesi di terribile lotta contro le superiori forze naziste e fasciste. Nel Nord le forze politiche saranno duramente provate e temprate dalla lotta clandestina. Domani soprattutto peserà sulla bilancia il movimento operaio, che dal marzo dell'anno scorso ha iniziato la sua rinascita e che ha dimostrato già negli scioperi, nelle agitazioni, nei sabotaggi durante l'occupazione tedesca, di essersi sempre maggiormente approfondito ed organizzato in questi ultimi mesi. Il movimento dei lavoratori dell'Italia settentrionale avrà nei prossimi tempi un'importanza decisiva sulle sorti di tutta l'Italia. L'assenza di un movimento operaio nel Sud ha portato al compromesso. La viva presenza di un libero movimento di lavoratori può portare alla creazione di quella piattaforma democratica senza la quale non c'è possibilità di rinascita e di ripresa nel nostro paese. Le fabbriche del Nord, oppresse dalle deportazioni naziste, semidistrutte dai bombardamenti, attanagliate dalla fame, impoverite in ogni modo dalla invasione e dalle distruzioni, saranno pur sempre il centro da cui può e deve venire la parola del rinnovamento e della rinascita. Gli italiani liberi, su cui pesa il compromesso dell'attuale governo e che sanno che intorno alle scorie del passato non é possibile creare quell'unità di tutte le forze vive senza la quale non v'è soluzione del problema italiano, guarderanno alle fabbriche. Le Nazioni Unite e tutti gli Europei guarderanno anch'essi al movimento dei lavoratori italiani ad esso chiedendo se veramente l'Italia é capace di rinascita. Con l'estendersi della guerra, con la liberazione della Francia, della Cecoslovacchia, della Germania dal nazismo, il movimento operaio italiano si ricongiungerà con quello degli altri paesi dell'Europa e insieme a loro sarà causa e garanzie della ricostruzione e del rinnovamento di essa.

Tanto sul piano nazionale che sul piano europeo ed internazionale dunque é di fondamentale importanza che si affermi il libero movimento dei lavoratori italiani. Se i partiti hanno dovuto accettare le cause del compromesso, i lavoratori sapranno criticarlo e rovesciarlo con la loro azione e la loro decisione. Se i partiti sono stret-

ti entro la morsa delle esigenze diplomatiche e tattiche, il movimento operaio saprà sviluppare e conservare la sua indipendenza e la sua autonomia. Il movimento dei lavoratori italiani non é strumento di nessuno, non é una pedina nel gioco delle potenze e dei partiti, non é un'appendice di questa o quella forza politica o statale. Esso saprà nella lotta e nella critica crearsi la sua propria politica, la politica dei lavoratori italiani, coscienti del fatto che da loro dipende quel rinnovamento democratico senza cui non v'è speranza di libertà in Italia e in Europa. Non nell'accettazione o nella critica di questo o quel partito si esaurisce dunque oggi il dovere rivoluzionario dei lavoratori. Alla situazione di debolezza politica noi non contrapponiamo vane parole o inutili critiche. Dobbiamo rimontare la corrente e questo lo si può fare soltanto se il movimento operaio si crea una propria libera ed indipendente coscienza e se esso trova nei consigli di fabbrica gli strumenti pratici ed efficienti di questa coscienza.

Autonomia e consigli di fabbrica, queste le parole d'ordine per la lotta di oggi e la ricostruzione di domani.

## DOCUMENTI DEL PARTITO D'AZIONE

### LA TRADIZIONE SOCIALISTA E RIVOLUZIONARIA DI "GIUSTIZIA E LIBERTA' "

da "Voci d'Officina" dell'aprile 1944

Accade d'incontrare degli amici marxisti che sono scettici sulla nostra capacità di affrontare i problemi del movimento operaio e del socialismo. "Voi del Partito d'Azione - dicono - mancate di una tradizione in questo campo, siete dei novizi". Qualche volta ci limitiamo a rispondere a queste obiezioni con una scrollata di spalle perché, in fin dei conti, quel che conta non è la tradizione, ma quel che si fa oggi; ogni tanto conviene però rispondere agli amici increduli, perché in tal modo si ha l'occasione di spiegare, a chi non ci conosce, da dove veniamo e che cosa abbiamo fatto nel passato.

Certo, se per tradizione proletaria e socialista si intende quella del 1920 noi non ne abbiamo molta, per l'ottima ragione che siamo quasi tutti giovani e nel 1920 portavamo ancora i calzoncini corti. Né l'esser giovani impedisce di esser buoni rivoluzionari: al contrario! Però quello dei nostri capi che è forse il più anziano di età (e forse il più giovane per temperamento), Emilio Lussu, nel 1920 era già alla testa del movimento rivoluzionario dei minatori e dei lavoratori agricoli della Sardegna e li ha condotti alla lotta contro la borghesia locale filo-fascista.

Ma, in verità, anche se l'avessimo tutti politicamente vissuto, non ce la sentiremmo di rivendicare il 1920 come cosa nostra. Il 1920 fu sì l'anno del socialismo marxista tradizionale. E non solo non si risolse in una vittoria proletaria ma nemmeno una di quelle sconfitte che (come ad esempio la Comune di Parigi) illuminano il cammino dei decenni successivi. Il marxismo del 1920 non fu vinto dalla potenza superiore dei suoi avversari di classe, ma dalle sue proprie debolezze intime. Perciò, lungi dal voler disputare il posto a coloro che vogliono essere eredi del 1920, noi intendiamo essere il risultato dello sforzo che le generazioni più giovani hanno compiuto per evitare la ricaduta nelle contraddizioni del 1920.

I nostri sforzi per la creazione di un nuovo movimento rivoluzionario risalgono alla crisi Matteotti, quando il socialismo tradizionale si lasciò sfuggire l'occasione, per la seconda volta nel giro di pochi anni, di far la rivoluzione. Nel 1925 Carlo Rosselli, il fondatore del nostro movimento, creò un giornale che aveva lo scopo principale di analizzare le cause della sconfitta e di trovare una nuova strada rivoluzionaria, più promettente. Il giornale s'intitolò "Quarto Stato", intendendo far sapere già nel titolo che si rivolgeva al proletariato (chiamato "Quarto Stato" alla fine della rivoluzione francese). Sul "Quarto Stato" furono discussi i nuovi problemi del socialismo: come assicurare alla classe operaia l'alleanza

dei tecnici, degli intellettuali, dei contadini, di tutti quei ceti senza i quali il proletariato é isolato e capace bensì di battersi ma incapace di vincere durevolmente. Ma dal "Quarto Stato" non uscirono solo delle idee più chiare; ne uscirono anche quelle decine e decine di militanti che, con alla loro testa Carlo Rosselli e suo fratello Nello (lo storico del movimento operaio italiano), Emilio Lussu, Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Fancello, Calace e molti altri furono all'avanguardia della lotta clandestina antifascista. Fatti come la fuga da Lipari, alcuni degli attentati a Mussolini, i voli su Milano e su Roma, l'organizzazione dell'espatrio di Filippo Turati (il vecchio capo del socialismo italiano salvato da Rosselli e dai suoi amici) sono ancora nella memoria di molti. Quei gesti furono come raggi di sole nel periodo più cupo del trionfo fascista e furono apprezzatissimi soprattutto dai lavoratori, mentre la borghesia benestante si diceva "Ma quei giovani sono matti, si romperanno la testa". Ed infatti i giovani di "Giustizia e Libertà" (che questo nome prese la nuova associazione rivoluzionaria) ebbero la vita dura; quasi tutti fecero dai dieci ai quindici anni di prigione, qualcuno vi lasciò la pelle, come l'ingegner Ceva, i fratelli Rosselli furono assassinati, in Francia, dai sicari di Mussolini. Ma, con tutto ciò, la testa non ce la siamo definitivamente rotta, essa risultò ben resistente: il muro fascista crollò per primo.

Ripetiamo, queste cose le ricordano ancora molti e le diciamo soprattutto per i più giovani. Ma pochi sanno che quelle imprese audaci furono rese possibili dall'aver saputo "Giustizia e Libertà" persuadere una delle maggiori organizzazioni mondiali del proletariato, la Federazione Internazionale dei Lavoratori dei Trasporti, di contribuire materialmente alla lotta degli antifascisti italiani. In generale i grandi sindacati operai socialisti dell'estero ritenevano che loro dovere fosse solo quello di aiutare i profughi politici italiani, di trovar loro lavoro e una sistemazione legale all'estero. "Giustizia e Libertà" sostenne per prima che ciò non bastava, che il proletariato internazionale non doveva disinteressarsi di quel che avveniva in Italia stessa, non doveva credere che la vittoria del fascismo italiano fosse definitiva, ma doveva allearsi attivamente a quei pochi rivoluzionari che continuavano il combattimento a Milano, a Torino, a Roma....

Si tratta di cose già lontane nel tempo e che tuttavia contano ancora. Le radio di Londra e di Bari hanno annunciato il mese scorso che la Federazione d'Inghilterra dei Lavoratori dei Trasporti, memore della sua passata collaborazione con "Giustizia e Libertà" aveva ottenuto l'invio nel Mezzogiorno d'Italia di un delegato sindacale inglese, provvisto di mezzi destinati al rinato movimento operaio libero del Napoletano, delle Puglie...

Questi furono gli esordi di "Giustizia e Libertà". Ma essa fece molto di più e fu, per qualche tempo, alla testa della lotta di classe europea per il socialismo, allorquando scoppiò la grande rivoluzione spagnola. Carlo Rosselli e i suoi collaboratori compresero, e furono quasi i soli, sin da quando fu proclamata la Repubblica in Spagna

nel 1931, che in Spagna essendosi spezzato il primo anello della catena fascista reazionaria, dalla Spagna sarebbe risorta anche la rivoluzione europea. Non solo i socialdemocratici, ma persino i marxisti intransigenti erano, in generale, scettici sulle possibilità della Repubblica spagnola di dire e fare qualche cosa di nuovo per il proletariato europeo più evoluto; la classe operaia spagnola, giovane di per se stessa, non militava infatti che in parte non decisiva nei partiti socialisti e marxisti; la maggioranza del proletariato della grande industria, concentrato in Catalogna e nei Paesi Baschi, anarco-sindacalista, sosteneva scioperi violenti, ma pareva non occuparsi di politica. "Giustizia e Libertà" intuì che l'anarco-sindacalismo spagnolo avrebbe scatenato la più grande rivoluzione proletaria che la storia ricordi, dopo quella russa, che avrebbe cambiato la fisionomia dell'Europa. Gli anarco-sindacalisti scatenarono infatti la rivoluzione sociale il 18 luglio 1936, in risposta al colpo di stato fascista. Il governo francese del Fronte Popolare, presieduto da un socialista, proclamò il "non-intervento". Le grandi organizzazioni operaie non ne erano contente, però stavano per rassegnarvisi. Così era accaduto l'anno prima in occasione della guerra etiopica. Come allora "Giustizia e Libertà" fu la sola a non avere fiducia nelle sanzioni antifasciste della Società delle Nazioni, e a reclamare azioni dirette del proletariato internazionale, così ora non si mise a discutere coi governi, ma scese in campo. Nello stesso mese di luglio partivano per la Spagna i capi e i militanti di "Giustizia e Libertà" (parecchi dei quali accorsi direttamente dall'Italia) e nel mese di agosto combattevano già contro i fascisti sul fronte dell'Aragona. Rosselli aveva scelto come sua base la Catalogna, proprio perché là la rivoluzione sociale era stata portata più avanti, il potere proletario vi era più completo. La colonna di "Giustizia e Libertà" ebbe parte decisiva a prezzo di molto sangue, nel respingere i fascisti dall'Aragona e dalla Catalogna, rendendo così possibile la fioritura della socializzazione industriale e agricola in queste regioni. Carlo Rosselli non solo comandò la colonna sul fronte, ma partecipò anche ai maggiori consigli di guerra rivoluzionari, allora dominati dagli anarco-sindacalisti.

Il maggior merito di "Giustizia e Libertà" fu di aver rotto il ghiaccio internazionale. Essa proclamò apertamente che interveniva in Spagna per iniziare in questo paese la guerra sociale internazionale, contro il nazismo e il fascismo. "Non è una pagina della Bisanzio borghese - affermò Rosselli -, è un capitolo dell'epopea proletaria: oggi in Spagna, domani in Italia!" La vecchia Europa capitalistica, conservatrice, non-interventista, filo-fascista, rivelava le sue crepe. Rialzava la testa la rivoluzione europea.

L'iniziativa di "Giustizia e Libertà" scosse le coscienze. Prima ancora che i rispettivi partiti avessero deciso il da farsi, socialisti, comunisti, repubblicani, partivano per il fronte della Spagna; numerosi ingrossarono la colonna di "Giustizia e Libertà". Il movimento operaio mondiale non poteva più ritardare la sua presa di posizione, e questa venne, infatti, con le Brigate Internazionali. Quando queste erano diventate, come logicamente dovevano, la forza principale, i com-

battenti di "Giustizia e Libertà" rientrarono e il loro ultimo comandante militare, Libero Battistelli, tornato dall'America del Sud, cadde nelle file della "Brigata Garibaldi" sullo stesso fronte aragonese dal quale era partita l'iniziativa travolgente di "Giustizia e Libertà". Carlo Rosselli fu ucciso in Francia insieme a Nello: Mussolini aveva saputo che egli lavorava all'estensione della guerra rivoluzionaria in direzione dell'Italia...

Dalla rivoluzione e dalla guerra di Spagna alla guerra mondiale odierna e alla rivoluzione che ne scaturisce, il cammino è ben visibile, anche se spesso tortuoso e tormentato. In Spagna l'avanguardia rivoluzionaria proclamò che bisognava far la guerra al fascismo senza riguardo alle frontiere nazionali, che da questa guerra sarebbe sorto il nuovo socialismo. Oggi le nazioni di tutto il mondo combattono contro i nazi-fascisti e, specie in Italia, sentiamo già, al colmo del tormento, che la vittoria apparterrà proprio ad una forma di socialismo libero,

"Giustizia e Libertà" è confluita direttamente, coi suoi capi e coi suoi militanti, nel Partito d'Azione. Questo è il nostro passato, questa la garanzia del nostro presente e del nostro futuro.

#### CONSIGLIO DI FABBRICA E CONSIGLIO OPERAIO

da "Voci d'Officina" dell'aprile 1944

Il pensare a Consigli Operai (costituiti cioè con esclusione degli impiegati e dei tecnici) è frutto da una parte della naturale derivazione dei Consigli dalle commissioni interne, semplici organi sindacali con funzioni di difesa del salario (in campo puramente sindacale si giustifica infatti la separazione delle commissioni di tecnici ed impiegati da quelle di operai), e d'altra parte dalla preoccupazione che la immissione nei Consigli di elementi non strettamente proletari attenui il valore politico-rivoluzionario dell'istituto.

In realtà l'operaio rappresenta nel Consiglio la fondamentale molla generatrice rivoluzionaria, perché è espressione dell'elemento politicamente più sano ed attivo e portatore di esigenze materiali e morali di giustizia e di redenzione più vive ed urgenti; ma, se restasse isolato, potrebbe farsi strumento, nella fase successiva all'atto rivoluzionario dell'occupazione delle fabbriche, dell'elemento negativo della sua stessa rivoluzione.

Il Consiglio Operaio, tale cioè che per la sua natura, composizione ed impostazione ideologica, non potesse fruire, nella gestione dell'azienda socializzata, di una collaborazione di tecnici ed impiegati spontanea, frutto di una solidarietà politica e sociale, per assicurarsi la continuità della produzione nell'azienda, dovrebbe rimettersi alla forza di un nuovo stato autoritario e dittatoriale. Ma così facendo i Consigli esautorerebbero se stessi, rinunciando proprio a quella autonomia ed emancipazione del lavoro da vincoli sopraffattori ed autoritari per cui essi erano sorti e si erano rivoluzionariamente affermati.

La capacità amministrativa, produttiva e ricostruttiva rappresenta l'elemento positivo di ogni moto rivoluzionario; senza di essa la rivoluzione cadrebbe nel vuoto, esaurendosi nella sua fase negativa. Il Consiglio di fabbrica potrà veramente assicurare le continuità della produzione solo se saprà realizzare la fusione e la collaborazione degli impiegati e dei tecnici con gli operai; fusione e collaborazione che saranno determinate non soltanto dalla loro appartenenza ad un unico organo, ma da una comunione fondata su una effettiva convergenza di interessi e di ideali.

Solo a questo patto il Consiglio di fabbrica sarà vero strumento di democratizzazione della fabbrica, cioè di una direzione e gestione della produzione fondata sul consenso e sulla partecipazione cosciente di tutti i lavoratori; solo a questo patto esso difenderà i lavoratori, liberati dall'autorità e dalla sopraffazione di ceti padronali parassitari, dai pericoli di una rinnovata dittatura statale; solo a questo patto esso aprirà la via ad una vera democrazia sociale in cui la persona, i beni, la vita di ogni lavoratore saranno sottratte allo arbitrio o al dispotismo di una qualsiasi minoranza.

# LETTERA ai COMPAGNI

LA MOLTEPLICITA' DEI NOSTRI COMPITI E LA NECESSITA' DI IMPARTIRE TEMPESTIVAMENTE, A TUTTI I MILITANTI, LE DIRETTIVE CHE S'IMPONGONO, CI DETERMINANO E CI SONSIGLIANO A PUBBLICARE D'ORA INNANZI PERIODICAMENTE LA "LETTERA AI COMPAGNI". LA "LETTERA" NON E' UN GIORNALE MA UNA SPECIE DI BOLLETTINO INTERNO DI ISTRUZIONI, INSEGNAMENTI E DIRETTIVE. TUTTI I COMPAGNI HANNO L'OBLIGO DI STUDIARE ATTENTAMENTE LA LETTERA E DI RIUNIRSI, NEI GRUPPI, PER LA DISCUSSIONE E PER CONCORDARE LA MESSA IN APPLICAZIONE DELLE DIRETTIVE.

---

Ai responsabili di gruppo, di sezione, di zona; a tutti i compagni.

Cari compagni,

Ad est la travolgente ed ininterrotta marcia dell'eroica e vittorioso Esercito Rosso lungo l'interminabile fronte che ormai si snoda quasi tutto su territorio tedesco minacciando direttamente, non solo la capitale, ma il cuore stesso della Germania, marcia la quale ha già costato ad Hitler la perdita di preziose zone della sua industria, vitali per il proseguimento della guerra, mentre altre ne sono direttamente minacciate; ad ovest i colpi formidabili delle Armate angloamericane e francesi, colpi che le hanno portate al di là del Reno, ultimo baluardo naturale per i nazisti ad occidente, dimostrano chiaramente che l'immane conflitto voluto e scatenato dal fascismo si avvia verso l'epilogo.

Il processo di annientamento della Germania hitleriana, non solo è cominciato, ma è tanto avanzato che ogni giorno può darci la notizia della completa disfatta. La morsa inesorabile degli eserciti delle Nazioni Unite si fa ogni giorno più possente e stringe sempre più il cerchio intorno al covo della belva nazifascista, che è oggi costretta a subire sul proprio territorio quella guerra che aveva condotto con tanta ferocia sul territorio del libero, pacifico, o laborioso popolo sovietico e su quello degli altri popoli liberi di Europa.

I grandi capi delle Nazioni Alleate, riunitisi lo scorso mese a Jalta, con una dichiarazione comune hanno riconfermato l'accordo circa la necessità della capitolazione senza condizioni della Germania Hitleriana, affinché il nazismo scompaia per sempre dalla faccia della terra. In questa conferenza sono stati non solo decisi i colpi finali da infliggere alla potenza militare della Germania, ma soprattutto sono state prospettate le misure per impedire una nuova aggressione del militarismo tedesco contro le nazioni desiderose di pace. I capi delle tre grandi potenze alleate hanno parlato in nome dei loro popoli che aspirano a una pace duratura, o hanno riconosciuto il diritto dei popoli di poter scegliersi il governo che desiderano conformemente ai principi democratici. Allo scopo di salvaguardare la pace che scaturirà dall'annientamento della macchina bellica hitleriana e del fascismo tutto, Stalin, Churchill e Roosevelt hanno gettato le basi di una organizzazione mondiale la quale funzionerà sui principi della collaborazione stretta, permanente di tutti i popoli desiderosi di libertà, ricercando e sforzandosi di eliminare le cause politiche, economiche e sociali della guerra. E' stata quindi convocata per il 25 aprile a San Francisco una Conferenza delle Nazioni Unite.

In Italia ogni giorno che passa vediamo l'intensificarsi della lotta partigiana; i nostri eroici fratellini, tutti stretti nelle formazioni patriottiche agli ordini del Comando Generale dei Volontari della Libertà o incorporate nel nuovo Esercito Italiano, non danno tregua al barbaro invasore ed ai suoi loschi servi. Nessun compromesso e pietà sono possibili con i torturatori ed i massacratori del nostro popolo, ed a sfatare le sporche voci messe in circolazione a questo proposito da tedeschi e fascisti con l'ausilio della "quinta colonna" attesista o capitolarda, sono venute ultimamente le dichiarazioni del C.d.L.N.A.I. che riconfermano nel medesimo tempo all'unanimità la ferma decisione di condurre senza esitazioni e fino in fondo la lotta per la cacciata dei tedeschi

e la distruzione del fascismo. Il C.d.L.N.A.I. ha pure denunciato al Governo democratico di Roma il terrorismo nazifascista nell'Italia occupata affinché siano prese energiche misure per porre fine agli orrori perpetrati dai criminali di guerra hitleriani; il Governo italiano rivolge un severo monito a coloro che si rendono colpevoli di questi atti obbrobriandoci dichiarando che saranno tutti chiamati a rispondere dei loro delitti per il quale subiranno il giusto castigo. Mentre nell'Italia occupata l'intero popolo lotta nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città, sulle montagne per la sua liberazione, nell'Italia liberata gli ultimi avvenimenti dimostrano che la nostra patria avanza, se pure faticosamente, sulla via della rinascita. Ne sono segni manifesti il riconoscimento da parte dei Governi Alleati di una maggiore autonomia al Governo italiano e soprattutto la formazione di un Esercito, di una grande armata italiana della quale il nostro partito si è fatto promotore, armata che costituisce il fondamento dell'Esercito della nuova Italia libera e democratica. La prossima liberazione del territorio ancora occupato permetterà di affrontare decisamente l'opera di ricostruzione in queste regioni e il nostro P. ne sarà all'avanguardia come lo è adesso della guerra di liberazione. I compiti che saremo chiamati ad assolvere al nostro ritorno in Patria saranno ben più ardui di quelli esplicati durante questo periodo di assenza dal vivo della lotta per la liberazione d'Italia: dobbiamo approfittare del poco tempo che ancora ci rimane dinanzi per migliorare la nostra preparazione politica e le nostre capacità organizzative. Dopo più di un anno dal suo inizio il nostro lavoro in Svizzera si è andato ampiamente sviluppando, si è fatto e si fa ogni giorno più complesso ed è penetrato in ogni ramo della vita dei connazionali qui residenti; se buoni sono stati i risultati conseguiti in varie direzioni, molto rimane tuttavia da fare. In relazione allo sviluppo del lavoro ed alle mete che ci stanno dinanzi; tutti i compagni devono preparare un bilancio del lavoro svolto, rivederne il funzionamento ed adattarlo alle nuove esigenze in modo che esso venga migliorato nella sua sostanza, permettendoci di raggiungere gli obbiettivi prefissi, coi compiti che ad ognuno sono stati e saranno affidati. IL NOSTRO LAVORO DEVE ESSERE DIRETTO E PORTATO SEMPRE PIU' IN MEZZO ALLE MASSE. E' necessario che i compagni sviluppino al massimo la loro attività in questa direzione e non solo nel proprio ambiente di internamento ma anche tra la vecchia emigrazione con la quale è necessario legarsi e collaborare in modo stabile e concreto. E' pure necessario che i compagni abbiano astringere sempre maggiormente i nostri rapporti di amicizia e di fattiva collaborazione con i compagni del "Partito del Lavoro" svizzero; occorre fraternizzare con essi, spiegare loro la politica unitaria del nostro P., portare a conoscenza e valorizzare la nostra lotta contro il nazifascismo, fare conoscere loro tutti i problemi italiani, confrontarli a quelli svizzeri ed internazionali che riguardano le masse lavoratrici. Nel gennaio era stata mandata a tutti i compagni responsabili di gruppo una lettera (Direttive organizzative ai responsabili di Gruppo) nella quale davamo ad essi le disposizioni del P. per la riorganizzazione del lavoro nei campi, per Gruppi, Sezioni e zone. In questi due mesi abbiamo potuto vedere in pratica le possibilità di funzionamento di questi organismi così da essere oggi in grado di farne un primo bilancio. Benchè oggi i popoli di tutta Europa si avviino a grandi passi verso quelle forme di vera democrazia destinate ad impedire domani il ripetersi della guerra e benchè la costituzione svizzera si proclami "democratica" per eccellenza, gli aderenti alle correnti progressive di nazionalità italiana e specialmente i compagni dei campi di internamento militari sono fatti segno ad un trattamento che non è affatto democratico: le prevenzioni da parte di certe autorità svizzere nei nostri riguardi, nonostante la levata delle interdizioni ai partiti, non sono ancora cessate, anzi, sempre più si fanno sentire e non abbiamo bisogno di dilungarci nello specificarle perchè sono a tutti ben note. In seguito a questo trattamento ostile, il regolare funzionamento dei nostri organismi di P. (specialmente delle sezioni e delle zone) è più che mai difficile, e l'opera dei nostri compagni deve essere di conseguenza più che mai prudente. E' innegabile che dove esistono compagni coscienti e volenterosi che mettono in pratica scrupolosamente le norme e direttive impartite dal P., gli organismi di P. hanno funzionato o funzionano malgrado tutte le difficoltà. In molti luoghi purtroppo non avviene come dovrebbe o potrebbe essere e si sono rilevate lacune e deficienze che hanno impedito e impediscono il pratico sviluppo del lavoro di P., riducendone così il rendimento. Troppi compagni considerano ancora il lavoro di P. con scarsa serietà e limitano la loro attività alla lettura sommaria del materiale di propaganda, alla chiacchierata sugli sviluppi

della guerra e al pagamento della quota, credendo con questo di aver fatto il loro dovere di comunisti. In molti Gruppi le direttive fissate sono state totalmente dimenticate. In altri i compagni si sono arrestati alle minime difficoltà ed, in altri ancora il piano di lavoro procede a strappi senza coordinamento organico. Il centro del Partito non emana mai direttive corvettistiche o irrealizzabili o l'elaborazione di queste è sempre il prodotto di una scrupolosa analisi della situazione. Perciò è dovere dei compagni farne un minuzioso ed attento studio, ponendo poi in discussione il piano di lavoro che ne concretizzi la sua soluzione pratica. Per esempio: perché malgrado le direttive della circolare "Direttive organizzative ai responsabili di Gruppo" sopracitata, non si sono ancora compiuti gli sforzi necessari per realizzare i C.D. L. in tutti i campi? Si sono mobilitati i compagni per dare vita all'organizzazione del Fronte della Gioventù? Per questi due importantissimi organismi di massa si è fatto molto poco e purtroppo in molti campi il gruppo di P. non ha ancora preparato un piano di lavoro per la sua realizzazione. Il P. vede nei C.d.L. gli organi di massa necessari per realizzare l'unità delle forze democratiche antifasciste. Unità che legata oggi strettamente al problema insurrezionale e che lo sarà domani per la costruzione e la realizzazione di quella democrazia progressiva per cui i compagni lottano e muoiono nell'Italia occupata. Perciò la costituzione del C.d.L. di campo significa: creare l'organismo che deve far leva per smuovere l'apatia, il disinteresse o l'attesismo che ancora esistono in larga misura fra gli internati italiani e soprattutto significa attivare e preparare politicamente nuove forze, valorizzando e popolarizzando contemporaneamente la politica nazionale del Partito in seno alle masse. Le difficoltà di carattere conspirativo, difficoltà dovute alla illegalità a cui siamo ancora costretti di fronte alle autorità svizzere, potranno essere sormontate dai nostri compagni soltanto con una estrema prudenza nel modo di svolgere il lavoro, ossia con la più scrupolosa messa in pratica di quella PRUDENZA CONSPIRATIVA che ha permesso al nostro Partito di vivere e lottare contro tutti i nemici della classe operaia anche negli anni della più brutale repressione fascista: solo gli interessati, ossia i compagni che compongono le varie organizzazioni di P. devono essere a conoscenza del funzionamento delle organizzazioni stesse. Noi sappiamo inoltre che lo spostarsi è per lo più cosa difficile, sappiamo che si devono sostenere dei sacrifici finanziari per quanto riguarda il magro peculio dell'internato ecc., ma tutte le difficoltà potranno o dovranno essere superate dalla buona volontà, dall'intelligenza, dall'impegno e dalla dedizione alla causa dei nostri compagni, dallo spirito di lotta e di sacrificio propri del nostro P. Se noi pensiamo un po' a tutto quanto sopportano i nostri compagni in Patria nella loro lotta di ogni giorno contro il barbaro occupante e i suoi servi, lotta a morte, cosa sono in paragone le difficoltà che incontriamo noi qui nel spiegare il nostro lavoro, nell'adempiere il nostro dovere?

E' necessario che ogni compagno responsabile, nel proprio Gruppo, Sezione o Zona elabori e sottoponga a tutti i componenti l'organismo di P. un PIANO DI LAVORO al quale non solo è doveroso attenersi strettamente, ma imporsi la sua realizzazione nel tempo stabilito. Il nostro lavoro deve essere sviluppato sempre più in profondità in tutti i campi di internamento, militari, partigiani, universitari, civili; in mezzo alla vecchia emigrazione e particolarmente in direzione dell'Italia (questo deve essere lo scopo primo che intendiamo raggiungere con il nostro lavoro nei diversi altri settori) perché gli italiani in Svizzera degni di questo nome devono dare il loro contributo sia materiale sia morale alla lotta di liberazione nazionale. Occorre legarsi alla massa, tutti i compagni devono divulgare, spiegarla, popolarizzare, la politica unitaria del nostro P. agitando le sue parole d'ordine, perché il nostro P. deve essere pure in Svizzera - alla medesima stregua di ciò che è in Italia - alla testa di tutte le iniziative nella lotta di liberazione, nella rinascita e nella ricostruzione del paese. Nel nome e nel segno della DEMOCRAZIA PROGRESSIVA, il nostro P., avanguardia delle grandi masse lavoratrici italiane e di tutto il popolo, combatte per rifare l'Italia nuova, l'Italia dei liberi italiani. Questa lotta, come bene disse il compagno Ercoli, non deve però essere quella di un partito o di una sola parte del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la nazione e perciò noi comunisti, che rivendichiamo l'onore di essere stati i trascinatori del movimento patriottico, dobbiamo pure qui DARE INIZIO ED ESSERE ALLA TESTA DI TUTTE QUELLE INIZIATIVE che riteniamo rientrino nel quadro

della lotta per la rinascita democratica della nostra Patria. Con il nostro lavoro costante, colla nostra volontà e soprattutto con il nostro esempio, facendo opera indefessa di chiarificazione in mezzo ai connazionali, combattendo i residui del fascismo che ancora si annidano in mezzo agli italiani residenti in Svizzera, combattendo gli attosismi e disfattismi di ogni specie, noi dimostreremo di essere all'altezza dei compiti che ci sono stati affidati e daremo così il nostro contributo alla liberazione ed alla rinascita della Patria, pure vivendo lontani da essa. Vogliamo rivedere qui dettagliatamente qualche una delle norme e disposizioni che ogni compagno cosciente deve farsi scrupolo di applicare con la più grande serietà ed energia per il sempre maggior rendimento dei nostri organismi di P.

**IL GRUPPO DI P.** Il gruppo di P. è la base della nostra organizzazione; è necessario quindi dedicare la massima attenzione e tutti gli sforzi al suo buon funzionamento. Non vi può essere un lavoro redditizio nelle varie direzioni e da parte dei vari compagni se prima di tutto non funziona come si deve il Gruppo; non si può dare vita ad organismi superiori (sezioni e zone) se l'organismo di base non risponde ai suoi compiti. La funzione del gruppo di P. è quella di raccogliere tutti i compagni della località, dirigere e coordinare l'attività in modo da renderla sempre più concreta e rispondente all'interesse generale del P.

**IL RESPONSABILE DI P. ( DI GRUPPO DI SEZIONE DI ZONA )**

A guidare gli organismi di P. deve essere chiamato il compagno che possiede maggiori requisiti per assolvere tale compito, assistito da un comitato direttivo di Gruppo, di Sezione, di Zona. Il responsabile di Gruppo di Sezione, di Zona deve essere eletto democraticamente in seno al Comitato; a sua volta il Comitato di Gruppo viene eletto democraticamente dall'assemblea dei compagni componenti il Gruppo; quello di Sezione è costituito dai rappresentanti dei singoli Gruppi; quello di Zona dai rappresentanti delle singole Sezioni. La elezione dei Comitati di Gruppo, di Sezione, di Zona devono essere ratificati dall'istanza immediatamente superiore. In base a quali considerazioni si deve eleggere il responsabile di P.? Esso deve venire eletto nella persona del compagno che ha il maggior numero dei seguenti requisiti: a) sua origine sociale (classe operaia), b) capacità politica ed organizzativa, c) anzianità di P. d) carcere subito per la causa del proletariato, e) fermezza, onestà, spirito di iniziativa. A tutto questo va aggiunta non meno importante la stessa volontà del compagno di lavorare nel primo e solo interesse del P. Il compito del responsabile di P. è politico ed organizzativo, egli è responsabile verso l'istanza immediatamente superiore del buon andamento del lavoro nell'organismo; è suo compito di promuovere regolari e periodiche riunioni; d'intesa col Comitato deve preparare il PIANO DI LAVORO da discutere nell'assemblea di tutti i compagni; deve curare mediante questo piano di lavoro, che tutti i compagni siano attivi, in modo che ognuno di essi abbia un determinato compito da assolvere, poiché questo è LA CONDIZIONE NECESSARIA PER ESSERE MEMBRI DEL PARTITO.

**RIUNIONI DI P.** Nelle riunioni di P. a cominciare da quello di Gruppo, non ci si deve limitare alle sole questioni tecniche ed organizzative, ma in ogni riunione deve essere dedicata almeno la metà del tempo alla trattazione delle questioni politiche: lettura e commento delle direttive del P. (documenti di P., lettere ai compagni, ecc.), commento e discussione degli avvenimenti internazionali e nazionali, valorizzazione e commento della Resistenza, lettura commento e discussione della stampa, ecc. Il responsabile deve coordinare dirigere e disciplinare la riunione; sarà sua cura di preparare di volta in volta un ordine del giorno degli argomenti da trattare; egli dovrà pure alla stessa stregua di tutti gli altri compagni incaricati di compiti specifici (C.D.L., F.d.G., stampa, giunto interpartito, ecc.) presentare periodiche relazioni su tutti i problemi politici ed organizzativi relativi al proprio lavoro. Nelle riunioni è necessario che venga fatto sempre un bilancio del lavoro svolto, ed in base a questo ed alle nuove esigenze preparare il piano di lavoro.

**RAPPORTI DI GRUPPO DI SEZIONE DI ZONA**

È necessari a la massima attenzione e puntualità nella compilazione e nell'inoltro alle istanze immediatamente superiori dei rapporti decedali di Gruppo, quindicinali di Sezione, mensili di Zona. Per i rapporti decedali di Gruppo, sotto le voci "andamento delle riunioni di P.", "Riunioni di Gruppo tenute ed argomenti trattati" "varie",

bisogna specificare l'attività svolta nelle varie direzioni del lavoro di P., come vengono tenute le nostre riunioni di P. e tutti quei fatti o quelle considerazioni che rivestono un interesse per il nostro P. Scegliamo tra i rapporti decadali di gruppo un esempio di compilazione :

"ANDAMENTO DEL LAVORO DI P. - Distribuiamo normalmente al campo la stampa che si riceve. Siamo presenti alla discussioni di qualunque gruppo di internati per portarli sulla nostra linea. Cerchiamo di dissipare tutte le prevenzioni che esistono nei riguardi del P. Li richiamiamo ad esempi tolti dal libro "Il segreto della potenza russa" del Kieser e da quello "Economie collettiviste" del Mossè, ed infine dalla nostra stampa. Nelle lezioni di cultura marxista che teniamo ogni sera ripetiamo la linea delle dispense che ci inviate. Inoltre facciamo lettura dei "Documenti", commentiamo la stampa, leggiamo la storia del P.C./b.dell'URSS. I risultati sono soddisfacenti nella massa e particolarmente buoni in alcuni. Cerchiamo soprattutto di fare loro assimilare il nostro metodo dialettico (cap. IV della storia del P.C.b. Ci sforziamo di fare capire i rapporti tra struttura e sovrastruttura della società perchè non incorrano in errori di valutazioni superficiali e non pertinenti. Abbiamo costituito il C.d.L. di campo colla partecipazione dei socialisti, del P.d.A., dei democristiani e di un rappresentante dei senzapartito. In seno al F.d.G., C. ha tenuto una conferenza sui "sindacati liberi e sindacati fascisti"; nella prossima seduta egli si propone di parlare dei "Sindacati sovietici"

Riunioni di Gruppo tenute e argomenti trattati. Le lezioni di cultura marxista le teniamo ogni sera. Per necessità cospirative vengono svolte in quattro gruppi divisi. Sono presenti i compagni e simpatizzanti. Abbiamo svolto la materia della prima dispensa, si esaurisce quella della seconda.

Varie - Aumentata attività dei compagni socialisti. Contano una decina di aderenti. Il 6 febbraio c'è stata al campo una conferenza di E.R. sul "Federalismo europeo". Lo abbiamo confutato su alcuni punti. Dice che l'URSS non è una democrazia perchè non vi è rispettata la libertà individuale, perchè c'è un partito unico. Il compagno A. dimostra come nell'URSS esista la forma più ampia di democrazia; come sparisce la lotta di classe, unificati gli interessi sul piano dello stato socialista, non si ponga più logicamente l'esistenza di partiti contrastanti. Il compagno C. confuta l'intera impostazione del problema dimostrando come E.R. tralasci di portare la sua attenzione sul lato principale del problema e cioè sui rapporti di produzione, imperialismi che ne conseguono, permanere di elementi fascisti. Siamo così riusciti a neutralizzare l'influenza delle argomentazioni di E.R. in seno alla massa che, per essere sinceri, non aveva capito un gran che del suo discorso. Sono arrivati al campo opuscoli, di cui vi accludiamo copia, sul movimento giovanile repubblicano, altri sulla ricostruzione liberale. Distribuiti pure, per posta e da un membro del P.d.A., moduli per l'adesione al movimento federalista europeo."

Nei rapporti quindicinali di sezione e mensili di zona deve essere fatto un quadro completo del lavoro svolto dai Gruppi che costituiscono la Sezione e dei Gruppi e delle Sezioni che costituiscono la Zona. Diamo qui sotto un esempio dei rapporti che devono intercorrere tra zona e sezioni, riproducendo le direttive impartite dal Comitato di Zona "S". alle sezioni in essa comprese :

"Comitato Zona S. - Ai responsabili di sezione - ... Loro sedi.

Vi mandiamo chiarimenti e istruzioni per la compilazione delle relazioni quindicinali da trasmettere al Comitato di Zona:

- 1) Dare sempre il numero esatto dei Gruppi, dei compagni e dei simpatizzanti compresi nella sezione.
- 2) Segnalare il trasferimento dei compagni e il nuovo indirizzi
- 3) Fare un quadro dell'insieme dell'attività di P. e cioè: riunioni di Comitato e di Gruppo - Problemi organizzativi e politici discussi, risolti e da risolvere, attività della scuola di P.
- 4) Fare un quadro del lavoro svolto dai Gruppi di P. in direzione della massa componente i singoli campi, vale a dire: conferenze, rapporti, discussioni.

At tività politica dei C.d.L. di campo ed F.d.G. Se non esistono ancora o non funzionano questi due organismi di massa, rendere note quali sono le difficoltà che ne impediscono la costituzione e lo sviluppo.

- 5) Rendere noto in modo schematico l'effetto che produce il nostro materiale di stampa nella massa, quali sono le critiche e le aspirazioni sulle impostazioni dei problemi, se vi è larga distribuzione e se il quantitativo è sufficiente, se viene spedito agli elementi trasfritti al lavoro. Allegare copia dei giornali murali: specificare nei campi dove il giornale murale non esiste quali sono le difficoltà in tale senso.
- 6) Al richiamo varie segnalare tutto quello che non è compreso altrove, per esempio questionari allegati - quote di P. - segnalazione di spie fasciste e provocatori nei campi, ecc. Infine il responsabile deve mettere in rilievo i lati negativi del lavoro della sezione e specificare in modo schematico le decisioni prese per migliorare tali dati negativi.

I rapporti mensili di zona devono essere compilati in modo da permettere al centro, di avere in mano il quadro completo del lavoro nelle varie direzioni e permettergli di trarre, dalle esigenze e dagli insegnamenti della base, le conseguenze per impartire nuove direttive al fine di spingere avanti il lavoro di tutti gli organismi di P.

Sull'incontro dei rapporti periodici richiamiamo i vari responsabili alla seguente nota a cui attenersi: i rapporti decadali di Gruppo devono essere passati puntualmente alla Sezione alla quale si fa capo (solo qualora il Gruppo in via eccezionale, non faccia ancora parte di una Sezione, i rapporti verranno inviati direttamente al centro.) La Sezione a sua volta deve provvedere a redigere il suo rapporto quindicinale da inviare alla Zona dalla quale dipende, allegando al suo rapporto, quello dei singoli Gruppi (anche per la Sezione solo quando non facesse ancora parte di una Zona, il rapporto verrà inviato direttamente al centro) Così pure la Zona deve provvedere a redigere ed inviare al centro il suo rapporto mensile, allegando ad esso i rapporti delle Sezioni e dei Gruppi da lei dipendenti.

**LA STAMPA, SAPERLA LEGGERE** - Come ogni compagno avrà potuto constatare il Com. Dir. del P.C.I. in Svizzera, attraverso le sue pubblicazioni, fa ogni sforzo per dare ai compagni la giusta linea e per tenerli al corrente circa il lavoro del nostro P. in Patria, e per indirizzare i nostri compagni alla esatta comprensione degli avvenimenti nazionali ed internazionali. Il centro farà di tutto per migliorare sempre il materiale di agitazione e di propaganda, per renderlo il più possibile rispondente ai bisogni ed ai desideri dei compagni internati e dell'emigrazione permanente, e di tutti gli italiani in Svizzera. Da parte loro tutti i compagni devono usare della nostra stampa, nel modo più proficuo, affinché essa venga ad assolvere i precisi scopi per i quali è fatta, ossia per il miglioramento della preparazione politica in genere, dei compagni e simpatizzanti. La stampa bisogna saperla leggere, sono parecchi i modi di leggere la stampa politica, e tutti non danno i medesimi risultati. Non basta una rapida scorsa, come si potrebbe leggere un qualsiasi giornale di informazioni, ma occorre soprattutto trarre dalla lettura degli insegnamenti, bisogna assimilarla ed interpretarla. Perciò occorre commentare la stampa e ciò può avvenire dentro e fuori delle riunioni di Gruppo, tra compagni e simpatizzanti, con gli elementi di altri partiti, con tutti gli elementi del campo a cui la stampa viene distribuita. In particolar modo i compagni devono leggere attentamente "Italia all'armi" che è il loro giornale, che chiarisce ai compagni la linea del P. e l'atteggiamento da esso assunto nei confronti della situazione nazionale ed internazionale. L'Appello" vuole essere invece il giornale di massa, ed i nostri compagni se ne devono servire per dimostrare a tutti gli internati la necessità di collaborare su di un piano democratico unitario. In ogni Gruppo di P. ci deve essere un responsabile per la stampa, egli ne deve curare la distribuzione, provvedere alla raccolta delle sottoscrizioni, segnalare le osservazioni che sorgono dalla lettura del nostro materiale, da parte dei compagni, dei simpatizzanti e di tutti gli italiani del campo. In tutti i campi devono sorgere i GIORNALI MURALI, espressione della vita, delle esigenze e delle aspirazioni di tutti gli internati. Gli articoli del giornale murale devono essere brevi, concreti e di facile lettura. Il tono del giornale deve essere all'altezza di tutti, non si tratta di fare sfoggio di bello scrivere, ma di dire semplicemente quanto sta a cuore di ognuno, sia nelle questioni politiche generali che nei particolari della vita di campo.

**SCUOLE DI P.** - Il centro ha provveduto a fare pervenire a tutti i gruppi le dispense del "breve corso di cultura marxista" per la scuola di P. La scuola di P. corrisponde ad un bisogno che deve essere sentito da ogni comunista perché serve a migliorare ed accrescere la capacità teorica, l'attitudine direttiva, le possibilità di autocritica e di autocontrollo di ogni singolo compagno. Migliorare ed accrescere i quadri del P., avere a disposizione un numero sempre maggiore di compagni che siano veramente in grado di funzionare, di sbrigare l'enorme massa di lavoro che ancora oggi non può essere ripartita che tra un numero troppo esiguo di compagni capaci, e, al tempo stesso preparare i quadri per domani, anche per un domani estremamente prossimo, tali sono i compiti affidati alle scuole di P. Perciò è necessario che i nostri compagni dedichino ad essa la massima attenzione e buona volontà, affinché corrispondano veramente al loro scopo. Nelle scuole di P. non basta che il compagno incaricato di tenere le lezioni legga e commenti uno o più capitoli della dispensa, facendo magari sfoggio di buona preparazione e dottrina, è necessario che egli sappia rendere efficace il suo esposto, assicurandosi che la materia è stata assimilata da tutti gli allievi. E' dunque opportuno che la lezione si svolga attraverso l'interrogazione dei singoli compagni e simpatizzanti sulla materia fissata nella lezione precedente, i compagni devono venire alla lezione già preparati. In base alle loro risposte il compagno incaricato di tenere la lezione potrà correggere gli errori e dissipare le incertezze, sviluppando della nuova materia.

**SAPERE PRENDERE DELLE INIZIATIVE** - Giungono direttamente al centro ogni giorno, molte lettere di compagni, dai diversi campi, i quali ci chiedono consigli, chiarificazioni, pareri su questioni da risolvere il più delle volte con un'urgenza estrema. Ora è bene che ogni compagno, ogni organizzazione di P. si consulti qualora abbia dei dubbi nel risolvere certe questioni particolarmente difficili, eccezionali, ma non è sempre possibile che la risposta giunga in tempo utile agli interessati: ed ecco che per molti casi si viene costretti a perdere del tempo prezioso e si lasciano sfuggire delle buone occasioni di agire nell'interesse del P. E' necessario che i nostri compagni **SAPPIANO PRENDERSI DELLE INIZIATIVE**, che sappiano decidere ed assumersi coscientemente la responsabilità della decisione presa. Là dove esiste un compagno cosciente esiste il Partito; quando le iniziative vengono prese tenendo conto degli interessi generali del P. è difficile sbagliare. Quando diciamo che i compagni devono sapersi prendere delle iniziative, non ci riferiamo soltanto a quelle riguardanti la soluzione dei problemi generali che si presentano all'esame dei compagni, ma più ancora a quelle di cui ogni compagno deve farsi promotore. Infinite sono le possibilità per ogni compagno di fare valere il proprio spirito di iniziativa. Perciò ogni nostro compagno, ogni nostro organismo, deve farsi centro promotore in tutte le molteplici direzioni della vita di internamento e degli italiani in Svizzera: costituzione di C.d.L. di campo e di città, gruppi del F.d.G., giunte interpartito, creazione e potenziamento di organismi culturali, assistenziali, sportivi; mozioni, tutela degli interessi della massa, reazione ai soprusi ecc. Le iniziative prese conformemente alla linea generale del P., sfruttando le possibilità offerte dalla situazione locale, serviranno a potenziare sempre più l'insieme del nostro lavoro.

**IL NOSTRO LAVORO UNITARIO** - Il lavoro unitario è uno dei compiti principali che ogni nostro compagno, ogni nostro organismo di P. devono porsi con sempre maggiore coscienza. L'unità dei partiti antifascisti e di tutto il popolo italiano per la lotta di liberazione nazionale e la democrazia progressiva sta alla base della politica a largo respiro del nostro partito P. Il nostro lavoro unitario verso gli altri partiti deve essere sviluppato innanzitutto nelle seguenti direzioni: a) Giunte di intesa con i compagni socialisti. Sull'esempio di quanto è avvenuto in Italia le direttive per l'unità d'azione tra il nostro P. e quello Socialista devono trovare applicazione pratica anche nei campi di internamento ed in tutti i centri della Svizzera dove esistono italiani. La collaborazione fattiva fra compagni socialisti e comunisti permetterà di giungere alla formazione del "Partito Unico della classe operaia", aspirazione profonda delle masse lavoratrici italiane. b) Pure con i democratici cristiani è necessario stringere rapporti cordiali, al fine di collaborare concretamente alla risoluzione dei principali problemi che interessano la lotta di liberazione e la ricostruzione democratica del paese. E' nostro compito chiarire agli appartenenti al partito democratico cristiano che la volontà di unione del popolo italiano, di cui si fanno campioni ed interpreti i comunisti, non costituisce una minaccia per la fede religiosa delle masse o per le basi morali della famiglia e della

gioventù, chi afferma il contrario ha evidente interesse ad ingannare il popolo per coprire la politica affamatrice e reazionaria di una minoranza di nemici della nazione. Occorre ripetere agli amici cattolici che il rispetto assoluto delle opinioni religiose e la difesa della libertà di coscienza delle masse é per i comunisti questione di principio. I comunisti che proclamano apertamente le loro idee e dimostrano ogni giorno di sapere affrontare per esse i più grandi sacrifici, fino alla morte, comprendono, rispettano e difendono le profonde aspirazioni alla giustizia, alla libertà, alla pace, alla fraternità umana universale. c) Il lavoro unitario in direzione degli amici del P.d.A. deve essere ulteriormente sviluppata e potenziato convogliandolo sulla via delle pratiche soluzioni. La migliore applicazione del nostro lavoro unitario in direzione del P.S., P.d.A. e P.D.C. consiste nella formazione dei Comitati di campo e di città, dei gruppi del F.d.G., dei "Gruppi di unione delle donne italiane" e di tutti gli organismi di massa (culturali, assistenziali, sportivi, ecc.) tra l'emigrazione permanente.

**C.d.L. DI CAMPO E DI CITTA'** - I C.d.L. di massa sono la pietra angolare della nuova democrazia italiana. Anche in Svizzera in ogni centro ove esistono italiani, devono essere costituiti i Comitati Unitari, i Comitati di Liberazione di campo. I C.d.L. di campo devono sorgere ovunque allo scopo di esprimere gli interessi materiali e morali di tutti gli internati: devono essere l'espressione democratica della massa degli internati. I C.d.L. devono essere costituiti, oltre che dai rappresentanti dei partiti antifascisti realmente esistenti nel campo, dai rappresentanti delle organizzazioni di massa (F.d.G. e U.D.I. ecc.) L'avvenuta costituzione del C.d.L. locale deve essere subito comunicata alla Delegazione del C.L.N.A.I. di Lugano. Per quanto concerne i campi militari, cio' potrà avvenire d'ora innanzi per tramite del C.d.L. di settore e dei fiduciari militari di settore. Altri incaricati del D.M. e della sottocommissione militare, sempre in accordo con la Delegazione del C.L.N.A.I. di Lugano, dovranno iniziare tra breve la loro opera di ispettori, per coordinare e sviluppare la formazione ed il funzionamento degli organismi unitari dei campi.

**FRONTE DELLA GIOVENTU'** - In ogni località, in ogni campo dove esistono giovani italiani deve funzionare un gruppo del F.d.G. I nostri compagni devono adoperarsi per il loro buon funzionamento ed a promuovere la costituzione di tali gruppi. Non ci dilungheremo qui a fare la storia del movimento giovanile in Italia, poiché il foglio mensile "Fronte della Gioventù" di cui sta per uscire il terzo numero, vi parla sempre del contributo che i giovani portano alla guerra di liberazione nell'Italia occupata, dei loro problemi e delle loro realizzazioni. Il F.d.G. é l'organizzazione unitaria dei giovani italiani nella lotta contro i tedeschi e i fascisti, contro ogni forma di reazione esterna ed interna. Il F.d.G. é un organismo di massa per eccellenza, che ha le sue radici nella grande massa del popolo italiano, a cui tutti i giovani, di qualsiasi tendenza politica, o senza, che intendono dare il loro contributo alla lotta di liberazione, alla rinascita ed alla ricostruzione della Patria, possono e devono partecipare. In Svizzera, dopo la formazione dei primi gruppi di F.d.G. nei campi, si é costituita la segreteria del F.d.G. Ogni gruppo locale del F.d.G. deve mettersi in contatto con la segreteria o direttamente o per mezzo del nostro compagno incaricato del lavoro fra i giovani nel campo.

**GRUPPI DI UNIONE DELLE DONNE ITALIANE** - In ogni località dove esistono donne italiane, é compito non solo delle compagne, ma di tutti i compagni di spingere alla costituzione di gruppi di "Unione delle donne italiane". A somiglianza di quanto hanno fatto le donne nell'Italia occupata, dove in ogni centro ed in ogni paese agiscono i Gruppi di difesa della donna, e di quanto esiste nell'Italia liberata con la UDI, così pure in Svizzera in mezzo alle donne dell'emigrazione permanente ed a quelle che vivono nei campi di internamento, devono sorgere e funzionare gli organismi unitari e democratici delle donne italiane. Noi dobbiamo trarre esempio soprattutto dal contributo alla lotta offerto dalle donne nell'Italia occupata; questo contributo é dei più preziosi, perché le donne combattono in prima linea nelle Formazioni Partigiane e nelle Squadre delle città e delle campagne, perché esse sono delle buone infermiere, perché servono da staffette da informatrici, perché prestano la loro opera per raccogliere danari, viveri, indumenti, medicinali per i valorosi Partigiani e le loro famiglie, ecc. L'organizzazione delle donne é una **ORGANIZZAZIONE UNITARIA**, dove operaie e contadine, impiegate e professioniste e studentesse, dalle donne cattoliche alle donne comuniste, contribuiscono con tutte le proprie forze, con tutti i mezzi a propria disposizione alla liberazione ed alla ricostruzione della

Patria. In Svizzera, le donne italiane possono fare molto per essere di aiuto alle sorelle combattenti nelle zone occupate. I Gruppi di UDI, che dobbiamo far sorgere ovunque, potranno sviluppare anche qui la loro opera. Raccogliere fondi da mandare in Italia, che si muteranno in viveri, medicinali, indumenti, per i combattenti. Lavorare alla confezione di calze, maglie ed altri indumenti indispensabili ai combattenti della Libertà. Migliorare la propria cultura e preparazione politica, per essere pronte ad assumere le responsabilità che ogni donna, al pari di ogni uomo, avrà domani nella ricostruzione del nostro paese. Divulgare "La voce della donna" ( che dal prossimo n.5 sarà stampato ) leggerlo e farlo leggere, commentarlo e discuterlo: esso porta la voce dei patrioti e delle patriote che vivono in mezzo alla lotta, tiene al corrente dei problemi che più interessano le internate, insegna la via che bisogna seguire per risolverli.

**LAVORO MILITARE** - Ogni italiano in Svizzera, lontano dalla lotta eroica che senza sosta i nostri fratelli conducono in Patria, non può non sentire il bisogno di riprendere al più presto il combattimento. Questo deve essere sentito maggiormente da noi comunisti, perché il nostro partito è sempre all'avanguardia di ogni lotta. I nostri compagni in Patria, alla testa di tutto il popolo, arrischiano ogni giorno la vita in questa immane battaglia. Nostro dovere è perciò di volgere tutti i nostri sforzi allo scopo di dare ad essa il massimo contributo. Oggi che il nostro P. in Italia è tutto mobilitato per la lotta contro il nazifascismo, il lavoro militare viene ad assumere anche in Svizzera una grande importanza. In ogni gruppo di P. deve esserci un responsabile per tale lavoro. Al **RESPONSABILE MILITARE** spetta anzitutto il compito di purare la preparazione spirituale e tecnica dei compagni alla guerra di liberazione. Deve inoltre tenere i collegamenti con gli organi di P. destinati specialmente al lavoro militare, e con la Delegazione CDLNAI attraverso la sua Sottocommissione militare ed il Delegato militare. Deve poi procedere al reclutamento, ed incoraggiarlo facendo mozioni per l'arruolamento nella nuova Grande Armata Italiana, antifascista, ant imperialista e democratica; concretizzare e potenziare le singole iniziative coordinandole con le direttive del DM e della Sottocommissione militare affinché si possa realizzare al più presto in azione concreta la volontà di lotta dei compagni e di tutti i veri patrioti.

**RIMPATRIO** - Le direttive del Centro in Italia sono: che tutti i compagni riprendano il loro posto di lotta in Patria. Per favorire la più rapida realizzazione di queste direttive è necessario attenersi alle seguenti norme:

1) Nell'eventualità, che può essere imminente, di un crollo militare germanico, o dell'abbandono di tutta o di una parte dell'Italia settentrionale, o dello scoppio di moti insurrezionali generali destinati a cacciare i nazifascisti, è necessario che **TUTTI I COMPAGNI SIANO PRONTI A FARE IMMEDIATAMENTE, PRESSO LE AUTORITÀ SVIZZERE, REGOLARE DOMANDA DI RIMPATRIO**. Sarà compito del Com. Dir. del P. in Svizzera di facilitare il deflusso, servendosi di tutti i mezzi legali, ed eventualmente servendosi anche di strade proprie. Verranno quindi via via impartite disposizioni ulteriori e più precise.

2) I compagni, in numero limitato, incaricati di compiti speciali e che quindi devono avere la precedenza nel rimpatrio, riceveranno a parte le direttive necessarie. Tutti gli altri compagni dovranno avviarsi nei luoghi di origine o nelle zone che meglio conoscono e dove sono più conosciuti, e mettersi immediatamente a disposizione degli organi locali di P.

3) Particolarmente per quanto riguarda i compagni delle Formazioni Partigiane, essi dovranno dare l'esempio di una assoluta disciplina, conformandosi alle disposizioni del Comando Generale. Alla data in cui scriviamo, e nei limiti del possibile, noi ne stiamo organizzando il ritorno nelle formazioni, seguendo le direttive ricevute.

\*       \*

Vogliamo chiudere questa nostra lettera richiamando nuovamente tutti i compagni ad attenersi alla più scrupolosa messa in pratica della " **PRUDENZA COSPIRATIVA** " **RIPETIAMO CHE A CONSCIENZA DEL NOSTRO LAVORO DI P. DEVONO ESSERE SOLO I COMPAGNI**. Nella illegalità alla quale siamo costretti, adeguarsi a precise norme in tale senso è dovere di ognuno, se non si vuole pregiudicare l'insieme del nostro lavoro. Il nostro lavoro di P. deve essere tenuto separato dal punto di vista organizzativo da tutte le iniziative unitarie con altri partiti: ciò che non interessa il lavoro con gli altri non si deve divulgare. E' necessario fare la massima attenzione ai minimi particolari, conservare gelosamente il segreto degli indirizzi, perché la conoscenza di essi da parte di estranei può dare

spiacevoli sorprese; usare sempre lo " pseudonimo ", non portare con se documenti o note che potrebbero compromettere l'organizzazione del P. ,essere estremamente prudenti nel prendere contatti con estranei sul conto dei quali si sappia poco o nulla di chiaro, non prestarsi al gioco delle provocazioni che potrebbero presentarsi ai compagni sotto le piu svariate formule ecc. Ogni compagno è ritenuto responsabile del danno che puo' arrecare all'organizzazione. Chi non si attiene a queste norme andrà soggetto a gravi sanzioni disciplinari.

Confidiamo nell'entusiasmo, nell'adiligenza e nell'attaccamento al P. di ogni compagno per l'applicazione di tutte le norme e disposizioni sopra esposte. Si è comunisti soprattutto per quanto si dimostra di saper fare ogni giorno nell'interesse del P. e del proletariato. Solo con la completa realizzazione dei compiti affidatici, possiamo dimostrare di essere all'altezza della fiducia che ci è stata data. La permanenza alla quale i nostri compagni sono stati costretti in Svizzera non sarà così trascorsa invano perché essi si saranno dimostrati degni del grande Partito quale è il nostro, e preparati ai gravi ed importanti compiti che ci attendono al nostro rimpatrio.

Saluti fraterni

Il Com. Dir. del P.C.I. in Svizzera

31 Marzo 1945